



Nascita, famiglia e creatività. L'uomo "non smette di entrare nella vita, di nascere per essere umano". La famiglia è il primo spazio potenziale in grado di mobilitare l'aspetto creativo che ognuno ha in se stesso.

di Mariapia Ciaghi

Fin dalla nascita

la influenzano. L'equilibrio fa parte della fantasia della creazione, ci illumina come un momento di fusione. Quando appare la prima stella, inizia la magia dell'oscurità. Questa piccola meraviglia del possibile, che sempre rinasce a ogni alba. La prima stella invita all'inizio di una storia, quel luogo presto farà parte di altre stelle della stessa costellazione e anche di altre. Comunque nessuna potrà non occupare un posto che sembrerebbe predeterminato dal capriccio di qualche mente fantasiosa. Nessuna costellazione potrà ripetere i modelli già esistenti, esisterà sempre una nuova variante che farà parte del gioco interminabile e continuo di tutte le sue parti, attraendosi ed evitandosi. Perché il vero gioco avviene in questo piccolissimo punto di unione di due elementi, quando come "tu" e "io" ci guardiamo in silenzio, ci riconosciamo come "l'altro" e possiamo muoverci con la libertà della creazione. Facciamo parte delle carte fisse nell'infinita immensità delle possibilità.

Nella mitologia greca-romana Apollo era dio della luce, ed era dunque chiamato anche Febo (Phoibos, cioè fulgente). Febo è descritto come un eterno giovane, perché il sole non invecchia. È il dio della musica, della poesia, dell'ispirazione, delle arti, della ragione, della medicina, della profezia e degli oracoli. Presiede, con la sua lira, il concerto delle nove muse. È il rappresentante mitico di tutti i creatori. È la stella massima della "vita". Sarà per questo che diciamo "dare alla luce" a ogni nascita?

Consideriamo dunque la creatività "una forma di vita" che consiste, tra l'altro, in una predisposizione ad essere aperto a una maggiore quantità di stimoli: percepire i particolari non comuni; poter identificare le caratteristiche positive; generare nuove alternative di fronte a situazioni ripetute; scoprire opportunità; fuggire dagli standard abituali di comportamento; liberarsi dei pensieri stereotipati e circoscritti; fuggire dalla dubbia conformità; dare un'ampiezza maggiore alle nostre vite; aver maggior fiducia in noi stessi; coltivare la coscienza dell'emozione e la sfida della vita. E consiste anche nell'affrontare alcuni paradossi, come potrebbe recitare qualche teoria: nella creatività "l'oggetto" è "il soggetto" e il soggetto è "il non-soggetto".

Tutti nasciamo con molta creatività, è uno stato innato della persona. Tutti abbiamo impiegato,

sfruttandola, questa capacità nella nostra infanzia. E l'abbiamo dimenticata, nella misura in cui diventavamo adulti. Come se questa condizione di adulti implichi la necessità di superare il bambino che fummo.

M. Debesse ha detto che: "in ogni bambino è presente l'uomo"; con la stessa enfasi possiamo dire che in ogni uomo (adulto) è presente il bambino (anche se a volte preferiamo negarlo, non ce ne accorgiamo o lo sacrificiamo nel nome delle cose serie).

Quando parliamo del bambino, parliamo della capacità di debuttare nuovamente nel mondo a ogni momento, della capacità di sorprenderci, di sperimentare con il mondo e di meravigliarci con il fatto che il sole tramonti ogni giorno.

Consiglio ai genitori di imparare la creatività dai propri figli, di approssimarsi al loro mondo; di

Tutte le famiglie nascono come qualcosa di nuovo. Possiamo dire che, in questo senso, la famiglia è il prodotto di un atto creativo. L'unione di un uomo e di una donna costituisce una nuova unità, inesistente fino a quel momento. Il processo della procreazione è un processo di creazione. La famiglia e la creatività sembrano essere aspetti peculiari di una stessa realtà, che in prima e ultima analisi è la persona.

"Così, come nel caso della specie umana, il problema che ogni individuo deve risolvere è quello della sua nascita. La nascita quindi, - afferma Enric Fromm - nel senso convenzionale della parola, non è nulla più che l'inizio della nascita in senso ampio. Tutta la vita dell'individuo non è null'altro che il processo di dare la nascita a se stesso".

È in questo senso che possiamo analizzare la costellazione familiare e la creatività come elementi che non possono essere separati, se non a livello analitico, e che devono essere compresi nei distinti aspetti che possono presentare. Tutte le stelle nascono in una costellazione, tutte le costellazioni hanno le loro configurazioni e leggi. I movimenti di ogni membro di una costellazione si sincronizzano con quelli degli altri e viceversa. Non esistono costellazioni statiche, ogni costellazione confina con le altre che la limitano, le forniscono un'identità e



riscoprire il piacere di guardare il mondo piegandosi e di osservarlo attraverso le proprie gambe, a testa in giù. Di chiedere, per il solo piacere della domanda.

Esiste una differenza importante fra le parole creativo e creatore. Essere creativo è avere il potenziale di creare. Essere creatore è creare. Possiamo dire che la frattura fra i due concetti è piccola nell'infanzia e molto più ampia nella fase adulta.

Tuttavia, e fortunatamente, come adulti non abbiamo perso il nostro potenziale, semplicemente abbiamo dimenticato il piacere della creatività, sostituendola con il lato serio e formale.

La famiglia è il primo spazio potenziale in grado di mobilitare l'aspetto creativo che ognuno ha in se stesso. La famiglia crea e si crea, l'individuo crea e si crea.

L'entrata di ogni nuovo membro nella famiglia, le infonde una nuova dinamica, che rafforza il potenziale creativo. Ognuno dei membri della famiglia, prende ciò che trova in lei e lo ricrea, ricrea la famiglia stessa; ogni nuovo membro ricrea le condizioni valide e possibili della famiglia "per esistere". Dà nuovi sensi a quelle cose che sembrano senza senso. Prende la storia familiare e comincia a rifarla in storie familiari distinte.

Tutti gli eventi familiari, costituiscono un materiale grezzo che ogni individuo deve trasformare se vuole ascrivere a se stesso come creatore.

La famiglia come contenitore, è un continente in grado di contenere; è basicamente uno spazio adatto per la trasformazione.

Nel suo seno si accende il confronto di due forze molto potenti, che si alternano per conservare lo spazio. Perché nella profondità della famiglia, la lotta avviene nei processi di identificazione e di differenziazione (o di trasformazione), condizionati dalla possibilità di circolazione del permesso di creare, di essere originali.

Tutti i membri della famiglia devono partecipare e beneficiarsi con il processo di condividere del potenziale creativo.

Molto più importante, per i genitori, che stimolare la creatività dei bambini, è "non ucciderla", poter essere semplicemente "compagni di rotta" dei figli. Ricordarsi del proprio bambino interiore e aiutarlo a continuare a crescere. Creare gli spazi necessari per i bambini. Creare un luogo dove circoli il piacere e la fantasia, dove tutti debbano fare cose nuove e interessanti per mantenere vivo il gioco. Aiutare i bambini ad esprimersi, a parlare e poter dire come vedono differentemente tutte le cose, a volte

come orribili, ma a volte come meravigliose. Aiutare i bambini ad avere fiducia e ad assumere rischi, incentivandoli a decidere. Consigliarli a fare il loro meglio e a realizzare cose meravigliose, consigliarli ad avere e realizzare progetti, consigliarli ad essere in disaccordo, a discutere e ad esprimere le loro opinioni, che successivamente possano difendere. Creare, infine, un luogo dove si possa mettere in discussione l'autorità, obbligandoli a ricreare continuamente i ruoli in gioco.

I luoghi dove si coltiva la creatività, sono quelli dove gli adulti e i bambini hanno abitudini creative.

Non è possibile aiutare la creatività dalla non-creatività. La creatività è permessa. Vi permettete la creatività?

"Ero prigioniera", di Mariagrazia Fusari, è un diario coraggioso che costringere chi lo avvicina a riscoprire ciò che veramente conta nella nostra vita.

L'essenziale è invisibile agli occhi

Questo non è un libro di dolore. È una storia pulita che sembra un grande tema di scuola, il più bello fatto dal più bravo, dove il candore è il vero protagonista". Si apre così, con parole così limpidamente vicine al cuore di questo racconto di vita, la prefazione al libro di Mariagrazia Fusari. Costanza Giannelli, primario di neuropsichiatria infantile all'ospedale di Trento, apre in tal modo la porta su un mondo nel quale non è dato di entrare se non "in punta di piedi, perché anche una sillaba pronunciata troppo forte scatena il finimondo, come se la mancanza o l'imperfezione di una parte del cervello rendesse più risonante l'altra, che 'sente' di più e 'fa' ridere di più, piangere di più, gridare di più". Perché la storia di Mariagrazia Fusari è la storia di una persona veramente speciale, che

non si è voluta arrendere alla "gabbia dell'handicap", ma ha saputo, grazie anche all'incontro con un'insegnante, diventare protagonista della propria esistenza.

Scritte nell'arco di un decennio, pigiando la tastiera del PC unicamente con il pollice destro, queste pagine non raccontano solo la storia di una giovane donna (Mariagrazia è nata nel 1970) che ha reagito con coraggio alla condizione di handicap nella quale si trova a vivere, ma sono soprattutto un lungo diario interiore, nel quale i piccoli episodi della vita quotidiana sono illuminati dalla scoperta del valore che hanno le relazioni per dare un senso compiuto alla vita umana.

In questa prospettiva Mariagrazia Fusari ci conduce innanzitutto a scoprire come ogni relazione autentica colga l'essenziale oltre la fisicità: raramente accade di essere portati, come in queste pagine, a pensare che "l'essenziale è invisibile agli occhi" e che tuttavia è solo in ragione di questo essenziale invisibile che la vita umana ha un senso.

Poi, nella lineare essenzialità del racconto, il lettore è condotto a scoprire come la semplicità, lungi dall'essere semplificazione, ha il potere di condurre esattamente al centro delle questioni più importanti dell'esistenza umana: la vita e la morte, la gioia intensa e il dolore straziante, la difficoltà di comprendere l'altro e la condivisione, la solitudine e l'amore appaiono veramente per quel che sono, e il lettore ha l'impressione di giungere sempre vicino al nocciolo di queste esperienze che appartengono all'esistenza di ciascuno.

Ma soprattutto questo diario coraggioso, fatto di episodi così limpidamente scolpiti nella memo-

ria dell'autrice, ha il pregio di costringere chi lo avvicina a ridefinire le gerarchie dei valori, a riscoprire ciò che veramente conta nella nostra vita, a mettere da parte come spazzatura troppe cose e troppi bisogni che ingombrano inutilmente le nostre giornate. Ed è forse questa la lezione più grande di Mariagrazia.

(A. Conci)

Mariagrazia Fusari, *Ero Prigioniera*, Il Margine, Trento 2007

